

L' Ambasciatore

PETER GABRIEL NOMINATO AMBASCIATORE
DELLA COSCIENZA 2008 PER AMNESTY

Art for Amnesty, la struttura di Amnesty International che si occupa di eventi artistici per sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti umani, ha annunciato ieri che Peter Gabriel è stato nominato Ambasciatore della coscienza 2008. La cerimonia di consegna del Premio si terrà mercoledì all'Hard Rock Café di Londra. Il cantante, oltre a essere uno dei principali musicisti rock e forse il più efficace scopritore e diffusore in



occidente delle musiche di altri continenti, è da decenni un attivista per i diritti umani. È stato accanto ad Amnesty International nel *Conspiracy of Hope Tour* del 1986 e nello *Human Rights Now! Tour* del 1988. Successivamente, ha fondato *Witness*, una video-community che svolge campagne per i diritti umani e, da ultimo, *The Elders*, un gruppo di personalità autorevoli che cerca di risolvere per via diplomatica i problemi più intricati del pianeta. Il Premio, giunto alla sesta edizione, è un riconoscimento alla partecipazione alle campagne per proteggere i diritti umani. Ispirato a una poesia scritta per Amnesty dal poeta irlandese e premio Nobel Seamus Heaney, il premio intende promuovere l'azione di Amnesty. In passato lo hanno ricevuto Nelson Mandela, gli U2, l'ex presidente irlandese Mary Robinson e l'ex presidente ceco Vaclav Havel.

DOCU-VERITÀ Le vittime del lavoro alla Mostra. Si comincia oggi, con la toccante «Fabbrica dei tedeschi», docu-fiction di Calopresti sulla morte e la vita dei 7 operai bruciati nel dicembre 2007. Dispiace la collocazione non felice nel festival

■ di Bruno Ugolini / Roma

Arrivano a Venezia le vittime del lavoro. Quelle che ogni giorno formano una lunga, infinita catena. Spesso ignorata da giornali e tv. Non fu così, un anno fa, per la Thyssen Krupp. La tragedia del 5 dicembre 2007, con 7 operai carbonizzati, suscitò emozione e attenzione. Ora quel dramma è ripreso e raccontato in due documentari. Uno, *ThyssenKrupp Blues*, è di Pietro Balla e Monica Re-



Un fotogramma dal documentario di Monica Repetto e Pietro Balla «ThyssenKrupp Blues»

ANIMAZIONE Bello e con trama seria

La guerra infinita nel cartoon di Oshii

■ Un Leone, una Palma o un Orso di cartone prima o poi arriveranno, perché la tendenza a piazzare i cartoni animati nei grandi concorsi appare ormai irreversibile. Forse non accadrà a Venezia quest'anno, ma certo non è un caso che il delizioso *Ponyo* di Miyazaki sia in testa a tutte le classifiche della Mostra, e che ieri *The Sky Crawlers* di Mamoru Oshii abbia confermato come le «anime» giapponesi siano ormai cinema al 100%. Di più: forse il miglior cinema in circolazione, almeno quando sono realizzate da simili maestri. Mamoru Oshii è un 57enne con un curriculum pazzesco, e per questo film si è avvalso di collaborazioni americane extra-lusso (per dire, tutta la post-produzione sonora è stata realizzata negli studi Skywalker di George Lucas). La storia è seria, adulta: sembra un film di Bergman mescolato a *Top Gun*. Una pattuglia di piloti-bambini combatte un conflitto infinito e senza nome: presto i piccoli scopriranno di appartenere a una schiatta di immortali, condannati a replicare il rito della guerra per sempre, affinché il resto del mondo possa godersi la pace. La guerra come coazione a ripetere: un tema che ritroveremo nel film sull'Iraq di Kathryn Bigelow, in programma oggi. Le scene di battaglia hanno una grafica raffinatissima e sembrano vere, quelle intimiste sono di grande poesia.

a.l.c.

Morte a Venezia. Degli operai Thyssen

petto. L'altro è di Mimmo Calopresti. Quest'ultimo non si limita a descrivere quella notte. Non solo la morte, ma soprattutto la vita di quei giovani operai, raccontata con sensibilità e accuratezza. Il regista ha come diviso in tre parti *La fabbrica dei tedeschi*. Un titolo scelto quasi per evidenziare un'anomalia nei fatti torinesi. Ovverossia come una celebre multinazionale, emblema del capitalismo avanzato e maturo, possa gestire apparati produttivi incapaci di proteggere l'integrità psicofisica dei lavoratori. L'inizio in bianco e nero traccia la fisionomia delle future vittime nella loro intimità, alle prese con i propri problemi e pensieri. Prestano così i loro volti Silvio Orlando, Valeria Golino, Monica Gueritore, Luca Lionello, Rosalia Porcaro, Vincenzo Russo, Giuseppe Zeno. Subito dopo sparisce la finzione, irrompe il colore con il rosso del fuoco che divampa e avvolge la linea numero cinque, la linea della tragedia. Ora arrivano i veri protagonisti, quelli rimasti a piangere e lottare. Le vedove, le mamme, i fratelli, i padri denunciano un vuoto che non potrà essere colmato dalle gratificazioni in denaro che verranno decise dal gruppo dell'acciaio. Un gruppo industriale le cui responsabilità pesanti affiorano con nettezza nella ricostruzione di quella notte terribile, nell'ango-

sciata ricerca di estintori efficienti, nelle disastrose condizioni produttive. C'è, in questo bel film di Calopresti (anche lui autointervistato come attore-intervistatore), un pezzo della realtà del lavoro oggi. I giovani che ci consegna mostrano, verso la fabbrica, una specie di odio-amore. Ricordano e rivivono i momenti di allegria collettiva, il condividere sacrifici con momenti di solidarietà. Ma non amano il loro lavoro. Non hanno l'orgoglio dei loro padri. Sognano altro. Sognano di fare quello per cui hanno studiato. Oppure di fare l'attore. O il barista. E la morte spezza ambizioni e desideri. Calopresti ha dato un contributo importante ad un impegno che in questa giornata veneziana ritrova nuova linfa. Con la speranza che possa incidere in un governo che pensa, tra l'indifferenza di troppi, di correggere le misure sulla sicurezza volute dal governo di centrosinistra e dal ministro Cesare Damiano per venire incontro alle attese di tante Thyssen sparse nel Paese. Peccato che, programmata oggi al Lido, *La fabbrica dei tedeschi* rischi di non avere lo spazio meritato per la coincidenza con altri avvenimenti. Come il film della Bigelow sull'Iraq o l'arrivo di Celentano che però si riallaccia, col suo vecchio *Yuppi Du*, al tema, ovverossia al morire di lavoro.

IMPEGNI Da oggi con Articolo 21 e altri
**Vittime del lavoro:
letture, suoni e carovana**

■ Da oggi il Lido accenderà i riflettori sulla strage delle morti sul lavoro. Già stasera, verso le 19.30 c'è un dibattito sul tema, promosso da Articolo 21 e dall'Istituto Luce che distribuisce *La fabbrica dei tedeschi* di Mimmo Calopresti. Ottavia Piccolo proporrà delle letture scelte da *Metello*, mentre i Subsonica si occuperanno della parte musicale. Tra gli ospiti anche Monica Gueritore e Beppe Giulietti. Un «assaggio», insomma, prima della giornata di mobilitazione di domani, quando dal Lido partirà simbolicamente la «carovana» per la sicurezza sul lavoro, sorta di unità di crisi destinata a portare «visibilità» nei luoghi dove di lavoro si muore. In quest'occasione ci saranno i sindacalisti Paola Agnello Modica (Cgil), Renzo Bellini (Cisl), Renata Polverini (Ugl), Bruno Galvani (Anmil), il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici e rappresentanti del mondo dello spettacolo.



Adriano Celentano

IMPEGNI Nel film «Yuppi Du» un lavoratore muore
**Oggi tocca a Celentano
e al «suo» portuale**

■ Oggi Adriano Celentano sbarca al Lido, mentre il pubblico festivaliero potrà vedere o rivedere *Yuppi Du* in versione restaurata. Con la proiezione del film si darà anche l'avvio alla campagna di sensibilizzazione sugli omicidi bianchi, promossa da Articolo 21 in collaborazione con la Mostra. Come ha più volte ricordato il direttore Marco Mueller *Yuppi Du* è uno dei primi film ad aver affrontato questo tema: c'è, infatti, un portuale di Marghera che viene ucciso da un carico sospeso. Celentano, insieme alla moglie Claudia Mori, sarà poi protagonista di una attesa conferenza stampa. Attesa, poiché, il Molleggiato è storicamente restio a concedersi ai giornalisti. Anche se ottiene comunque coperture mediatiche degne del Papa. Da lui tutti dicono ci si può aspettare di tutto. Staremo ad ascoltare...

DOCU-VERITÀ Repetto e Balla raccontano la drammatica condizione dei lavoratori della fabbrica e le loro lotte per non essere «deportati» a Terni. Fino al rogo...
«ThyssenKrupp Blues», quando gli operai fanno notizia solo a tragedia avvenuta

■ di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

L'impatto emotivo della tragedia si è capito soltanto verso l'8 dicembre, quando gli operai della Thyssen si sono visti sbattere in prima pagina, mentre la loro lotta andava avanti da sette mesi nell'indifferenza collettiva. È questo il cuore di *ThyssenKrupp Blues*, il toccante documentario di Monica Repetto e Pietro Balla che qui a Venezia porta il suo contributo di verità su quella che è stata una strage annunciata: il rogo della fabbrica torinese in cui hanno perso la vita sette lavoratori. Attraverso lo sguardo di Carlo Marrapodi, 31, calabrese, operaio cassintegrato della Thyssen, il film ci racconta quello che è successo prima della tragica notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007. Ci dice di una fabbrica in dismissione, delle lotte dei lavoratori per non essere «deportati» agli stabilimenti di Ter-

ni». Della messa in mobilità del personale e poi del loro reintegro, per permettere di chiudere la produzione. Tutta materia, però, che allora non faceva notizia... Monica Repetto e Pietro Balla, invece, erano lì da tempo. Curiosi da sempre di temi sociali, la coppia di filmmaker indipendenti, stava lavorando ad un progetto dedicato alla realtà del lavoro. «Un tema cruciale per la nostra società», dice Monica Repetto.

Di cosa si trattava?

«Era il 2002 quando abbiamo cominciato. E mediaticamente davvero non c'era nulla. Nell'idea di partenza volevamo realizzare una docu-fiction che raccontasse la vita di un operaio. Ma a chiunque ci rivolgevamo ci sentivamo ripetere: "ma cosa volete fare? Gli operai non sono di moda. Magari ambientatela in un centro estetico, oppure in una palestra...". Così siamo partiti da soli ed è venuta fuori una puntata pilota girata

in una fabbrica dell'hinterland torinese. Ma la cosa è finita lì. Filmare il lavoro, però, è rimasto il nostro obiettivo. Trovato un interlocutore a Raitre abbiamo ripreso il cammino. Nella primavera del 2007 siamo arrivati alla Thyssen cercando i protagonisti per un documentario più corale. Abbiamo girato fino all'estate ed è nato *Ope-*

«C'è voluto il rogo - spiegano gli autori - perché gli operai finissero in prima pagina, ma la lotta andava avanti da mesi»

rai, già passato su Raitre. È in quest'occasione che abbiamo conosciuto Carlo, per cui si può dire che *ThyssenKrupp Blues* sia nato da una costola dell'altro documentario, ma certo quel finale non l'avremmo proprio voluto».

E quando è arrivata la notizia?

«È stato un colpo per tutti. Tanto che lì per lì avevamo deciso di lasciar perdere. All'inizio non era chiara l'entità della tragedia. Il rogo è scoppiato nella notte e quindi sui giornali dell'indomani non c'era molto. Solo l'8 dicembre si è iniziato a capire l'entità. Solo a quel punto i media si sono mobilitati. Eppure la lotta dei lavoratori Thyssen andava avanti da mesi. Come racconta Carlo si stavano battendo contro la "deportazione" a Terni, mentre la fabbrica continuava a produrre in condizioni drammatiche di totale dismissione. Erano rimasti in 140 a fare il lavoro di 400. Così a febbraio abbiamo deciso che que-

sta era la storia da raccontare. Insieme al dopo e alla solitudine di chi è rimasto, nonostante i riflettori accesi».

L'assenza dei media su certi temi e poi «il cannibalismo» a tragedia avvenuta, è uno dei temi forti di «ThyssenKrupp Blues». C'è quel momento in cui si vede un fuorionda di Santoro che sta allestendo la sua puntata speciale sulla strage che è davvero un atto d'accusa...

«Sono stati gli stessi operai a viverci così tutta la vicenda. Ignorati per mesi nella loro battaglia, improvvisamente si sono visti sbattere in prima pagina. E Carlo stesso lo racconta: dopo la tragedia ha ricevuto infiniti inviti alle trasmissioni televisive. Fino al punto che un giorno un passante lo ha riconosciuto per la strada e gli ha gridato: "Ciao, ThyssenKrupp". E lui, ovviamente, è raggelato».